

Caporetto sul fronte dell'immondizia

Finisce in farsa il vertice sull'emergenza. E stanotte chiude l'inceneritore

Certaldo se ne va sbattendo la porta. Forse oggi l'annuncio delle limitazioni alle vendite di pollame e ortaggi di S. Donnino

E' la «Caporetto dei rifiuti». Mezza provincia ammassa ormai sotto una montagna di immondizia che non sa dove sistemare. E fra i comuni del comprensorio è scoppiata la guerra. Il vertice che si è svolto ieri mattina in provincia è finito nel nulla di fatto, dopo tre ore di polemiche. Qualche sindaco se n'è addirittura andato sbattendo la porta. Intanto stasera si spengono, per sempre, i fumi dell'inceneritore. Non è escluso che in qualche comune del comprensorio, da domani mattina venga deciso di non ritirare la nettezza. Alberto Brasca, presidente della provincia, ha tentato inutilmente di riconciliare fra loro i comuni.

«Non so cosa dire commenta. Sono amareggiato e non voglio neanche pensare a cosa potrebbe accadere domani mattina». Il prefetto è stato informato della situazione. Se non interverrà d'autorità la giunta regionale, che ha la competenza in materia, dovrà provvedere il rappresentante del governo. Finiremo con l'esercito che scorta i camion dei rifiuti verso qualche discarica?»

I fatti sono noti: il comune di Firenze buttera la sua immondizia nella discarica di Certaldo, una enorme vallata che riceve ogni giorno milledecine tonnellate di rifiuti. Certaldo però è già stufo di fare da cloaca per tutta la provincia e ha dettato le sue condizioni: «Se viene Firenze — tuona il sindaco comunista Nevio Vanni — sfratteremo gli altri comuni. Non accetteremo neppure un chilo di spazzatura in più». Michele Ventura, vicesindaco di Firenze, anch'egli comunista, sperava nei giorni scorsi che Certaldo fosse nei fatti meno intransigente di quanto diceva a parole, ma si sbagliava. In provincia l'assalto alla diligenza di Certaldo è fallito. Nevio Vanni ha puntato i piedi e ad un certo punto se n'è perfino andato, sbattendo la porta in faccia ai suoi colleghi.

Ora le quattrocento tonnellate giornaliere di rifiuti, che finivano nelle boche dell'inceneritore, sono una mina vagante. Una soluzione c'è sulla carta solo per centocinquanta. Prato ha trovato un comune dell'Emilia che è disposto a ricevere ogni giorno un quinto delle sue duecentocinquanta tonnellate di spazzatura. A Certaldo non arriveranno più le scorie dell'inceneritore, e

così altre cento tonnellate saranno risparmiata. Per le rimanenti duecentocinquanta si brancola nel buio. L'emergenza tocca ormai i comuni più grandi del comprensorio fiorentino: Prato, Scandicci, Sesto e Campi Bisenzio. In provincia, il sindaco di Montemurlo, Umberto Orlandi, comunista, ha alzato la voce e ha detto a chiare note che non vuole nella discarica gli scarti tessili delle industrie di Prato, Montespertoli e Empoli, che gestiscono due piccole discariche, hanno detto un mezzo no alla richiesta di ricevere settanta tonnellate di immondizia dai comuni della Val di Pesa, dove si dovrà costruire un inceneritore.

Calenzano infine non vuole saperne di ospitare una discarica da seicento tonnellate al giorno e dice no al piano della provincia. A questo punto è il caos. Stamani in provincia si svolge una riunione ristretta ai comuni di Firenze, Certaldo, Campi, Prato e Montemurlo.

Alberto Brasca si scaglia intanto verso i suoi colleghi e compagni di Palazzo Vecchio, ai quali rimprovera di avere agito troppo frettolosamente nel decidere la chiusura definitiva di San Donnino. Parafasando il vicesindaco Ventura, che nei giorni scorsi aveva invitato la provincia a «portare il pallone al centro del campo». Brasca fa notare che «sta giocando una partita difficile, da zona retrocessione. Meglio tirare agli stinchi e giocare male che indulgere alla platea senza fare il risultato». «Fra due mali — aggiunge — meglio scegliere sempre quello minore. San Donnino poteva anche aspettare».

In tanto marasma, una mano ai pubblici amministratori li danno intanto gli industriali di Prato, che stanno cercando il modo di utilizzare i loro rifiuti tessili come combustibile per le centrali elettriche dell'Enel.

Sul fronte dell'emergenza sanitaria la regione sta mettendo a punto il programma di indagini per la diossina rilevata nel terreno circostante l'inceneritore. **Stamani i comuni potranno emanare le prime raccomandazioni per limitare l'uso di verdure e animali della zona.** Saranno sconsigliate le piante a radice lunga (come le patate e le carote), ed alcune carni (galline e conigli). [R. C.]



La discarica di Certaldo: con la chiusura dell'inceneritore è al centro di una guerra che coinvolge trenta comuni della provincia

E ora tutti dichiarano guerra alla plastica. Chi vincerà?

PAOLO PELLEGRINI

Usa e getta. E' la cultura dominante; montagne di plastica che ogni giorno finiscono nei sacchetti della spazzatura. Per fare un esempio, la sola Mukilatte distribuisce tutte le mattine oltre 200 mila «brik» di cartone plastificato, che a fine giornata finiscono vuoti nei cassonetti dell'Asnu.

Usa e getta per tutti i gusti, per tutti i consumi quotidiani. Prodotti per la casa (saponi, detersivi), per l'igiene personale (bagnoschiuma, shampoo, rasoi, creme e prodotti vari) sono confezionati in contenitori di plastica. Tanti oggetti di uso comune sono in plastica: basta pensare alle penne, agli accendini. E plastica soprattutto per l'alimentazione: salumi e formaggi in confezione «sotto vuoto», l'acqua, il vino, i gelati, gli yogurt, tutto confezionato in plastica. Per il picnic della domenica, per il rapido lunch al fast-food si usano stoviglie in plastica. E dal droghiere come dal supermarket si esce con il sacchetto di plastica. Un oceano di materiali chimici che finisce nelle boche e nei fumi degli inceneritori, da cui esce poi in forma di temibili nemici della salute, i fumi alla diossina.

A Firenze la vicenda è all'ordine del giorno, con le polemiche e le diatribe che hanno portato alla chiusura dell'inceneritore di San Donnino. Si propone il ritorno alla carta, o ad altro materiale «alternativo»: il comune entro settembre presenterà con ogni probabilità l'ipotesi definitiva per una borsa in carta o altra fibra, magari «firmata» da uno sponsor, da distribuire a tappeto attraverso l'Asnu, insieme ai sacchetti per la nettezza. I quali, guarda caso, sono anch'essi di plastica.

«Ma non è plastica pericolosa», avverte Giuseppe Sorace, direttore dell'Asnu —. Sono fatti di polietilene, materiale che non produce diossine». Quali sono, allora, i materiali pericolosi? «Quelli — conti-

nua Sorace — usati per le bottiglie dell'acqua: il polivinilcloruro delle bottiglie azzurre, il terfталato usato per quelle bianche».

Dello stesso avviso non è Alessandro Cipriani, della «Sorgente Iaria» di Castelfiorentino. «Il terfталato è materiale all'avanguardia. l'unico usato negli Usa. Noi ce ne serviamo per circa dieci milioni di pezzi l'anno che immettiamo sul mercato, e non torneremo indietro, anche perché il vetro costerebbe molto di più. Del resto, le nostre analisi di laboratorio dimostrano che non si tratta assolutamente di materiale tossico».

Il problema più grosso sembra essere quello dei sacchetti per la spesa. «C'è però — osserva ancora Sorace — una

contraddizione di fondo, che fra l'altro è al centro di convegni organizzati dalla Cee, e provoca grossi ripensamenti fra i fabbricanti e i commercianti. Lo vogliamo biodegradabile? Ma allora rischia di essere attaccato dal calore o da particolari sostanze alimentari. Lo vogliamo indegradabile per la sicurezza degli alimenti? Ma allora non potrà mai essere distrutto».

Una soluzione possibile sembra quella dei sacchetti «fotodegradabili», una sostanza chimica che si dissolve da sola se esposta ai raggi ultravioletti del sole. Ma ci sono problemi di tempo: qualcuno parla di mesi di esposizione alla luce, altri addirittura di anni. A questo tipo di sacchetti, fra l'altro, sembra interessata an-

che la grande distribuzione commerciale. «Noi — dice Giovanni Maggioni, responsabile della filiale Esselunga di Firenze — ne abbiamo fatto richiesta da tempo. Ma non sono reperibili sul mercato: le due aziende che li producono devono ancora verificare l'assoluta affidabilità».

«L'idea — osserva Mario Latini dell'Unicoop — ci era parsa buona. Ma sembrano esserci grosse difficoltà per l'effettiva biodegradabilità di queste sostanze. Ed abbiamo allora ripiegato sul «sacchetto» di carta, offerto in un milione e mezzo di esemplari, con molte perplessità che tuttavia sono state smentite. La gente lo compra volentieri, anche se costa il doppio della plastica: li abbiamo terminati, stiamo cercando di avviare la produzione anche in Italia».

Il problema dovrà comunque essere risolto entro la fine del 1989; per quella data, una legge del ministro Altissimo prevede lo stop alla produzione di plastiche non degradabili per alimenti. Nel frattempo, si avviano le raccolte differenziate dei rifiuti: vetro, carta, ppe, sostanze farmaceutiche. Un'idea, ancora dall'Asnu: separare i rifiuti in casa; quelli organici al «compostaggio», il resto in sacchi di carta.

Intanto per la nettezza è in arrivo la stangata

Dopo la decisione del rincaro dell'acqua, pressa recentemente, la giunta comunale sta per deliberare anche l'aumento della tassa sui rifiuti solidi urbani. La «stangata» ammonta al 30 per cento in più rispetto a quanto pagavano nel 1985 e sarà retroattiva: scatterà, cioè, dal 1° gennaio scorso. Prima di formalizzare il provvedimento, Palazzo Vecchio attende che la delibera venga esaminata e valutata dai quartieri. La misura dell'imposta rientra nel tetto previsto dal decreto governativo. «Avevamo assoluto bisogno di tre miliardi —

spiega l'assessore al bilancio e finanze Alberto Amorosi — per compensare i tre miliardi in meno che ci verranno dal gettito della tassa sull'acqua in quanto il comitato provinciale prezzi ci ha consentito di adottarla solo dal 1° ottobre e non dal 1° luglio. Appunto, l'aumento che interessa la nettezza ci farà intascare la cifra che ci sarebbe venuta a mancare». Per quanto riguarda l'elaborazione complessiva del bilancio 1986, essa verrà effettuata non prima di settembre.

E' in partenza il treno dei rifiuti

Seicentomila chili, una montagna. E' la spazzatura che ogni giorno Firenze brucia nell'inceneritore di San Donnino, e che da stasera dovrà essere portata alla discarica di Certaldo. L'Asnu è già all'opera per assicurare la svolta storica. Da quattro-cinque giorni non utilizza più l'inceneritore, e in dieci giorni ha provveduto a sgomberare i quattromila e più metri cubi di rifiuti di combustione. Per farlo, ha già messo in movimento la macchina predisposta per Certaldo.

Saranno una trentina, tutti i giorni, i camion che copriranno i quaranta chilometri da San Donnino alla discarica.

La normale raccolta per le vie della città, infatti, convoglierà la spazzatura sulla piazzola di San Donnino, impiegata come «stazione di travaso». Da lì, i rifiuti muoveranno per Certaldo, praticamente a ciclo continuo. Saranno utilizzati una dozzina di mezzi dell'Asnu: cinque da venticinque tonnellate, altri cinque da quindici; due viaggi a testa, per un totale di trecento tonnellate circa. Il surplus sarà assicurato da automezzi di aziende private, cui l'Asnu ha affidato il servizio con gara «ufficio-sabile della filiale Esselunga di Firenze — ne abbiamo fatto richiesta da tempo. Ma non sono reperibili sul mercato: le due aziende che li producono devono ancora verificare l'assoluta affidabilità».

«L'idea — osserva Mario Latini dell'Unicoop — ci era parsa buona. Ma sembrano esserci grosse difficoltà per l'effettiva biodegradabilità di queste sostanze. Ed abbiamo allora ripiegato sul «sacchetto» di carta, offerto in un milione e mezzo di esemplari, con molte perplessità che tuttavia sono state smentite. La gente lo compra volentieri, anche se costa il doppio della plastica: li abbiamo terminati, stiamo cercando di avviare la produzione anche in Italia».

Il problema dovrà comunque essere risolto entro la fine del 1989; per quella data, una legge del ministro Altissimo prevede lo stop alla produzione di plastiche non degradabili per alimenti. Nel frattempo, si avviano le raccolte differenziate dei rifiuti: vetro, carta, ppe, sostanze farmaceutiche. Un'idea, ancora dall'Asnu: separare i rifiuti in casa; quelli organici al «compostaggio», il resto in sacchi di carta.

Un bilancio, secondo l'Asnu, sarà possibile solo a fine settembre. Ma i sindacati mostrano già qualche perplessità. «Si avverte — dice Maurizio Becucci della Cisl — una mancanza di programmazione da parte degli enti pubblici. E l'Asnu si ritrova a spendere tre miliardi l'anno per pagare aziende private, mentre con le stesse risorse si potrebbero acquistare altri dieci-dodici mezzi e riqualificare il personale per potenziare questi ed altri servizi». [P. P.]